

imprecazioni, in minaccie contro il Senato: nè mancava tra quella folla chi con armi avrebbe voluto metter fine agl' indugi. Del che fatto consapevole Carlo, e temendone grave sciagura alla patria, rientrò coraggioso nella sala del Senato e diresse ai senatori queste parole: « Perchè sono trasportati cotanto dall' ira gli animi »
 « vostri, o cittadini? perchè cercate oggi di rovinare la repubbli- »
 « ca, e questa città con essa, e noi altresì, i quali cerchiamo la »
 « salute della patria? Io, se considero attentamente voi tutti, non »
 « veggo alcuno tra voi, che in questa guerra abbia sparso per la »
 « patria pur una goccia di sangue; e noi, i quali combattemmo, i »
 « quali vincemmo, i quali sostenemmo il peso della guerra colle »
 « spalle nostre, i quali demmo le facultà, il corpo, il sangue per la »
 « patria, in mercede delle fatiche, dei pericoli, delle ferite, saremo »
 « ora, per le vostre sentenze, chiusi nelle carceri, gravati di cate- »
 « ne? Voi nol farete oggi certo, nè, per quanto è in noi di potere, »
 « vi si permetterà, che questa città, salvata da noi e col nostro »
 « sangue, sia ora da voi di siffatto disonore contaminata e spinta »
 « a vergognosa ruina. Consultate e provvedete che io sia liberato. »

Dette queste parole, partì: lo seguitarono i capitani delle galere. Egli discese nella chiesa di san Marco ad orare: poi attraversando la piazza se ne andò a casa. Di nuovi contrasti si occuparono allora i senatori: ma finalmente a nulla si determinarono, e l'adunanza si sciolse.

C A P O XXXVIII.

Arringa di Carlo Zeno al Senato.

Corsero tre giorni ed il Senato si radunò di bel nuovo. Fece invitare lo Zeno a presentarglisi dinanzi ed a trattare sull' impresa di Marano, che sommamente stavagli a cuore. Carlo vi si recò, ed approfittando della occasione dimandò licenza di parlare, per render conto minutamente di tutto il suo operato e per mostrare, colla